

Pierre Paul Perrier Dupré (1643-1700)

Vincenzo Benassi

Ci sono santi *normali* e santi stravaganti, anche se nell'un caso e nell'altro la qualifica va presa con *accortezza*.

Il personaggio di cui vorrei tracciare il profilo fu certamente uno stravagante. Ebbe, tuttavia, il merito di saperlo essere in maniera costruttiva, tant'è vero che un suo coetaneo di talento ne pubblicò, dopo la morte, una biografia che oggi non è facile rintracciare.

Nato a Lione, in Francia, nel 1643, Pierre Paul Perrier Dupré, di casato nobile, entrò giovanissimo nell'esercito del suo paese, percorrendo di corsa i gradini della carriera militare. Divenuto colonnello a poco più di trent'anni — per meriti conquistati sul campo —, lasciò abbastanza presto le armi e, venuto in Italia, si impiegò alle dipendenze dell'ambasciatore veneto presso la Santa Sede, prima a Venezia e, quindi, a Roma.

La vita piuttosto libertina ed una *gaffe* imperdonabile costrinsero Pierre Paul a lasciare in tutta fretta Roma per rifugiarsi a Mantova. In questa città, per uno di quei ripensamenti improvvisi non inconsueti in temperamenti del genere, chi e se ed ottenne di entrare, come fratello laico, nel convento mantovano di San Barnaba; una comunità appartenente all'Ordine mendicante medievale dei Servi di Maria.

Gli bastarono dieci mesi di noviziato perché si persuadesse della fragilità della sua vocazione religiosa. Comunque, aveva soltanto quarantaquattro anni e sentiva in corpo la forza e la volontà per rifarsi dei dieci mesi perduti in convento. Fu *all'altezza* della sua fama e, per sette anni, si divertì da par suo. Poi, meno improvviso ma più intenso, il pentimento definitivo. Con discutibile assenza di pudore, si ripresentò ai frati del convento mantovano di San Barnaba per essere riammesso alla vita religiosa. Gli chiusero la porta in faccia, ed era il minimo che potevano fare.

Ritornò a Roma, dove contava buone amicizie, e si rivolse direttamente al superiore generale dei Servi di Maria per essere accettato in convento. Sentì ripetersi un netto rifiuto. Chi è tenace nel male, però, sa esserlo a volte anche nel bene. Pierre Paul non si dette per vinto e, finalmente, fu accettato, come semplice fratello laico, nel convento romano di San Marcello al Corso. Era l'anno 1694. Stavolta riuscì a portare a termine il noviziato e pronunciò anche i tre voti religiosi.

Nel 1695 venne assegnato al convento fiorentino della Santissima Annunziata, in



quel periodo pieno zeppo di frati Servi di Maria (un centinaio). Qui rimase, come frate portinaio, fino alla morte, che lo colse a soli cinquantasette anni l'otto marzo del 1700. In soli cinque anni di servizio umile alla porta del convento fiorentino, Pierre Paul Perrier Dupré si acquistò tale fama di bontà, anzi, di santità, che l'insigne studioso ed annalista dell'Ordine dei Serviti, certo padre Placido Bonfrizieri (1658-1732), che aveva conosciuto personalmente il Perrier Dupré e ne aveva anche raccolto alcuni scritti ora irreperibili, ne scrisse la vita. Un volumetto di cm. 16 per 11, di 109 pagine, denso di dati e ricco di considerazioni edificanti.

Questo piccolo volume, pubblicato a Lucca nel 1713, dall'editore Frediani, è oggi la sola fonte, di una certa consistenza, che forma sulla vita del santo e stravagante frate portinaio della Santissima Annunziata. Qualche altro autore che si è ricordato di Pierre Paul Perrier Dupré, si è rifatto direttamente o indirettamente alla biografia piacevole del Bonfrizieri.

Si era pensato di ristampare il volume di due secoli e mezzo fa, visto che oggi va di moda il pezzo d'antiquariato. Le esperienze umane, però, quando sono valide, non sono mai pezzi da museo. D'altra parte, lo stile desueto e la struttura anacronistica del volumetto del Bonfrizieri potrebbero oggi lasciare in ombra l'eccellente contenuto dell'opera. È questo, infatti, che sembra opportuno riproporre, proprio perché il *calembour* biografico di questo blasonato colonnello finito frate portinaio, dimostra con imprevedibile credibilità come la carriera che veramente conta sia fatta di gradini che, dall'alto della propria presunzione e del vacuo orgoglio, scendono verso il basso della semplicità ed umiltà consapevoli; l'esatto contrario delle carriere non edificanti, che salgono dal basso verso l'alto, come i palloni gonfiati mano a mano che perdono di peso. Il biografo di Pierre Paul Perrier Dupré, che era Annalista dell'Ordine dei Servi di Maria, sapeva senza dubbio che il nome dell'umile frate portinaio, che pure era stato illustre in società, non era entrato né sarebbe stato scritto più tardi nei documenti ufficiali dell'Ordine: un fratello laico, infatti, non dava occasione di far parlare di sé nelle liste dei superiori dell'Ordine o delle singole comunità; non essendo chierico, non ricopriva uffici di rilievo; quindi silenzio della storia. Ed a pensarci oggi, sembra quasi una rivalsa dell'indole estroversa del Perrier Dupré, che egli abbia trovato un biografo autorevole, che a pochi anni dalla sua morte, ha lasciato un'ampia memoria di lui. Una memoria viva, dal momento che la prima edizione del volume del Bonfrizieri si esaurì in breve e si dovette provvedere con sollecitudine, nel 1718, alla sua ristampa.

BIBL. : *P. Bonfrizieri*, Breve ristretto delle virtù più singolari del Servo di I Dio Fra Pietro Paolo M. Perrier Dupré, Francese, laico dell'O.S.M., Ed. II, Firenze, G. Fortini, 1718; *Vincenzo Benassi*, il portinaio santo, edizioni monte senario, 1978